

L'INCHIESTA

Un tesoretto versato sul conto del poliziotto dai due volti

di Salvo Palazzolo

È un racconto preciso, dettagliato, quello che ha portato i magistrati di Caltanissetta a perquisire le abitazioni della moglie e di una delle figlie di Arnaldo La Barbera, morto nel 2002. È il racconto di un testimone che sarebbe molto vicino alla famiglia dell'ex capo della squadra mobile di Palermo ritenuto il regista del depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. L'agenda rossa non è saltata fuori, ma i carabinieri del Ros, incaricati dell'inchiesta, hanno sequestrato una copiosa documentazione bancaria risalente agli anni Novanta: sul conto di La Barbera sarebbero finite decine di milioni di lire, la cui origine adesso si sta accertando.

Erano gli anni in cui il superpoliziotto costruiva passo dopo passo l'impostura del falso pentito Vincenzo Scarantino, che ha tenuto lontana la verità dai veri responsabili della strage che ha ucciso Paolo Borsellino e i cinque poliziotti della scorta. Da chi arrivavano quei soldi a La Barbera?

Qualche anno fa, l'Aisi comunicò ai magistrati che l'ex capo della squadra mobile di Palermo era stato un consulente dei servizi segreti, fra il 1986 e il 1988, con il nome in codice di "Rutilius": ufficialmente, per «verifiche costanti in merito alla criminalità organizzata qualificata operante nell'Italia settentrionale», dove il poliziotto aveva operato a lungo. Ma questa tesi non ha mai convinto i magistrati di Caltanissetta, che da tempo provano a capire la vera ragione dei pagamenti fatti a La Barbera dai servizi segreti. Ora, spuntano tracce precise di soldi, tanti soldi, che sarebbero finiti al superpoliziotto. E torna la domanda, drammatica: per quale finalità? Forse, per qualche lavoro riservato?

Questa storia comincia ad assomigliare molto a quella di "Faccia da mostro", l'ex agente della squadra mobile di Palermo Giovanni Aiello sospettato di essere un killer di Stato vicino alla mafia: anche a lui fu sequestrata documentazione bancaria, parlava di titoli per un miliardo e duecento mila euro. «Soldi provenienti da un'eredità», dissero i familiari. Ma anche Aiello è morto prima che si potessero fare tutte le indagini.

Ora, è possibile ipotizzare che La Barbera, eroe dell'antimafia, protagonista di tante indagini importanti, fosse un

corrotto? I pentiti hanno detto che era nelle «mani dei Madonia», tesi alquanto difficile da prendere in considerazione. La Barbera portò infatti la squadra mobile ad arrestare Antonino e Salvo Madonia, e soprattutto nel 1989 scoprì il libro mastro delle estorsioni che proprio la famiglia di Resuttana gestiva.

Quei soldi hanno forse a che fare con l'operazione del depistaggio Scarantino? Sono magari il prezzo pagato al superpoliziotto per i suoi servizi sporchi? E se non è stata la mafia a foraggiarlo, chi potrebbe averlo fatto? Forse pezzi deviati delle istituzioni? Scenari inquietanti, gli stessi che emergono nella sentenza dell'ultimo processo per la strage

Borsellino. I giudici parlano del ruolo svolto dai servizi segreti nelle prime indagini sulla bomba di via D'Amelio, su richiesta dell'allora procuratore Giovanni Tinèbra: «Un coinvolgimento diretto del Sisde, al di fuori di qualsivoglia logica e regola processuale - hanno scritto i giudici del Borsellino quater - nella prospettiva di indagini orientate verso la pista di Vincenzo Scarantino, quest'ultima circostanza - aggiungono - neppure ricordata dal procuratore Tinèbra, veniva invece confermata dal dirigente del Sisde Bruno Contrada».

L'ultima indagine della procura di Caltanissetta prova ad andare oltre. Che ruolo ha avuto davvero Arnaldo La Barbera? La sentenza del Borsellino quater ha fissato un preciso orizzonte di riferimento: «C'è un collegamento tra il depistaggio e l'occultamento dell'agenda rossa di Paolo Borsellino - è stato scritto - sicuramente desumibile dalla identità di taluno dei protagonisti di entrambe le vicende: si è già sottolineato il ruolo fondamentale assunto, nella costruzione delle false collaborazioni con la giustizia, dal dottor Arnaldo La Barbera, il quale è stato altresì intensamente coinvolto nella sparizione dell'agenda rossa, come è evidenziato dalla sua reazione - connotata da un'inaudita aggressività - nei confronti di Lucia Borsellino, impegnata in una coraggiosa opera di ricerca della verità sulla morte del padre». Quella volta, Lucia Borsellino chiedeva conto e ragione dell'agenda rossa. La Barbera disse alla signora Agnese che la figlia aveva bisogno di una psicologa.

Nella perquisizione disposta dai pm nisseni i carabinieri del Ros hanno acquisito molta documentazione bancaria dell'ex capo della squadra mobile risalente agli anni '90



L'intrigo Mistero La Barbera

Per i magistrati di Caltanissetta era il regista del depistaggio sulla strage Borsellino e ora il suo nome spunta nell'indagine sull'agenda rossa



▲ Via D'Amelio
Una immagine di via D'Amelio a Palermo subito la strage mafiosa del 19 luglio del 1992 nella quale morirono il giudice Borsellino e gli agenti della sua scorta



▲ Rutilius
È il nome con il quale l'ex capo della Mobile di Palermo La Barbera era stato consulente dei servizi fra il 1986 e il 1988

L'anticipazione



▲ Gli articoli
Le due pagine, nell'edizione nazionale e in quella regionale, sull'inchiesta sull'agenda rossa

L'intervista

Fiammetta Borsellino

“Dentro lo Stato c'è ancora omertà”

«Il ruolo inquietante svolto da Arnaldo La Barbera è ormai consacrato nell'ultimo processo per la strage di via D'Amelio, il quater», dice Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice Paolo, dopo aver letto la notizia delle perquisizioni a casa dei familiari dell'ex capo della squadra mobile di Palermo, a caccia dell'agenda rossa: «I magistrati hanno indicato La Barbera e l'ex procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra come i principali responsabili del depistaggio».

La Barbera e Tinebra sono però morti da tempo. Come sarà possibile proseguire le indagini sulle stragi del 1992 e sui depistaggi istituzionali che per troppo tempo hanno tenuto lontana la verità, lasciando in carcere degli innocenti?

«All'interno delle istituzioni ci sono altre persone che sanno, ma si ostinano a non parlare. C'è ancora omertà di Stato sulla morte di mio padre. La procura di Caltanissetta si appresta a chiedere un altro processo per quattro poliziotti, accusati di falsa testimonianza. Ho letto nei giorni scorsi su "Repubblica" che l'indagine è stata già chiusa, a breve ci sarà la richiesta di rinvio a giudizio».

A uno degli ex componenti del gruppo di indagini sulle stragi Falcone e Borsellino, ascoltato nel processo sul depistaggio, vengono contestati 121 non ricordo. Il tribunale di Caltanissetta ha mandato il verbale in procura.

«Ricordo benissimo quell'audizione. Al termine, fuori dall'aula, affrontai l'ispettore Maurizio Zerilli, glielo dissi chiaramente che i suoi non ricordo erano stati vergognosi. Come quelli degli altri testimoni che si sono mostrati reticenti. Pure per loro il tribunale ha evidenziato troppe lacune nei ricordi».

Cosa si aspetta dalle nuove indagini della procura di Caltanissetta?
«Sono grata ai magistrati per il loro impegno, ma non posso non rilevare che il ruolo dell'ex capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera nel depistaggio delle indagini sulla strage di via d'Amelio era noto da anni, dunque perché all'epoca non venne perquisita la sua abitazione? Non mi risulta che analoga iniziativa investigativa sia stata fatta nella casa dell'ex procuratore Tinebra, pure lui morto anni fa».

Intanto, continua incessante

l'impegno della famiglia Borsellino per la ricerca della verità. Di recente, anche con alcune audizioni davanti alla commissione parlamentare antimafia, per ribadire l'importanza della pista che porta all'interesse di suo padre per il dossier mafia e appalti.

«Non ci fermeremo mai, nonostante sia trascorso tanto tempo e la ricerca della verità diventi sempre più difficile. Purtroppo, tante indagini dovevano essere fatte dalla procura di Caltanissetta negli anni successivi alla strage, invece quell'inchiesta venne scientificamente depistata».

La famiglia Borsellino si sente sostenuta nel difficile percorso di ricerca della verità?

«Abbiamo accanto tante persone perbene, pezzi della società civile,

istituzioni che lavorano davvero per il bene comune. Ma ci scontriamo contro il tanto tempo trascorso e i troppi non ricordo da parte di rappresentanti delle istituzioni. Ma questi atteggiamenti omertosi non ci fermeranno, non molleremo».

Vi costituirete parte civile nel nuovo processo di Caltanissetta ai quattro poliziotti dell'ex Gruppo d'indagine "Falcone Borsellino" accusati di falsa testimonianza?
«Porteremo avanti ogni iniziativa che possa risultare utile alla ricerca della verità».

L'atto d'accusa della figlia del magistrato "Qualcuno all'interno delle istituzioni sa e continua a non parlare Da tempo sappiamo del ruolo dell'ex capo della Mobile nel depistaggio"



Riteniamo sia un nostro dovere. Anche se naturalmente l'impegno per la verità su quella drammatica stagione dovrebbe essere di tutti gli italiani. Ma sappiamo come vanno le cose nel nostro Paese».

L'agenda rossa di suo papà scomparsa il 19 luglio di 31 anni fa è davvero il cuore dei misteri su quella stagione di morte e complicità.

«È necessario che le indagini entrino a fondo nelle reticenze e nei silenzi che ancora avvolgono l'indagine sulla strage di via D'Amelio. La sentenza del cosiddetto Borsellino quater e quella del processo che ha visti imputati tre collaboratori di La Barbera dicono parole ben precise al proposito. Bisognerebbe trarne le dovute conseguenze a livello istituzionali. La ricerca della verità dovrebbe essere impegno di tutti. Non possiamo consentire che questo nostro Paese dimentichi e così facendo oltraggi la memoria di chi ha pagato con la propria vita».

— s.p.

CEIPRODUZIONE RISERVATA